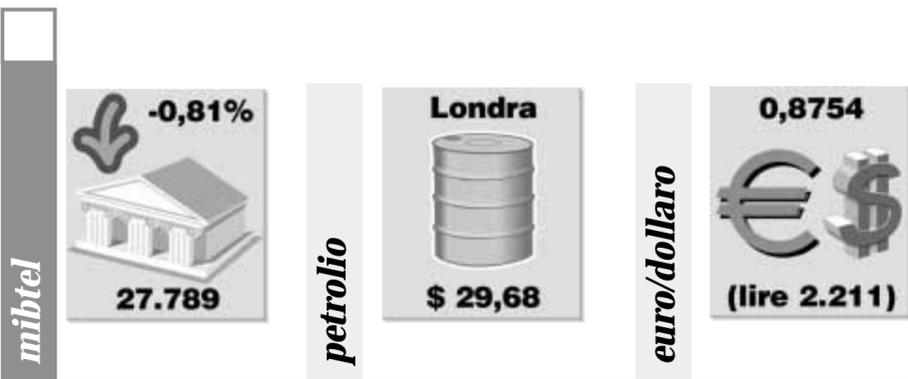


martedì 22 maggio 2001

l'Unità 11



## INDUSTRIA, MENO ORDINATIVI

**MILANO** Si sta raffreddando la ripresa produttiva in Italia. Se rispetto al marzo 2000 il fatturato è in crescita del 3,1%, con una variazione congiunturale del 2,1, meno bene vanno le cose in prospettiva, cioè per gli ordinativi. Che, sulla base dei dati Istat, segnano una flessione tendenziale del 5,4%. Il peggior risultato dal febbraio '99, quando il calo aveva toccato il 9,4%. È vero che a pesare c'è uno sfavorevole raffronto statistico - il mese di marzo del 2000 aveva fatto registrare un autentico balzo in avanti (più 18,9%) - e che, su base congiunturale, rispetto a febbraio, la variazione - secondo l'Istat - segna un più 2,5%. Tutti gli indicatori però parlano di un rallentamento della crescita produttiva, ormai sostanzialmente stabilizzatisi sui livelli dell'ultimo quadrimestre del 2000. Se in considerazione, oltre ai dati Istat si prendono quelli forniti dall'Isae, la

produzione nel primo quadrimestre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, ha evidenziato infatti un aumento dell'1,8%, che diventa un meno 0,2 se il raffronto viene fatto con l'ultimo periodo dell'anno scorso. In particolare, segno più ha fatto registrare l'industria delle pelli (5,2%), mentre flessioni marcate si sono verificate nell'industria tessile (meno 10,3%) e, soprattutto, nell'industria dei mezzi di trasporto (meno 16,6%). Complessivamente, a pesare è soprattutto il calo della domanda proveniente dall'estero: meno 6,7% contro una flessione di quattro punti e mezzo della domanda interna. Quadro diverso, invece, per quel che riguarda il fatturato. Il più 3,1 è il risultato di una crescita sul mercato interno dell'1,1% e del 5,7 su quello estero. Nei primi tre mesi dell'anno il fatturato totale è cresciuto del 5,5.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Difesa della sanità e della scuola  
Cofferati al centrodestra  
«No ai licenziamenti  
Non si toccano i diritti»

Angelo Faccinotto

**MILANO** Difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, rispetto delle regole sottoscritte con i partner europei, proposte di incentivi per lavoratori ed aziende. E, soprattutto, nessuna disponibilità a trattare su scuola e sanità. Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, interviene all'assemblea nazionale dei 3mila delegati del pubblico impiego e traccia le linee di quello che sarà, nel prossimo futuro, il rapporto tra il sindacato e il nuovo governo. Il nostro riferimento - dice Cofferati - è l'Europa. E l'allargamento dei suoi confini. Un allargamento che va fatto subito. Con un obiettivo preciso, non creare due mercati del lavoro. Uno tutelato e uno no. Ma il numero uno della Cgil non si limita alla prospettiva. Ancorché di stretta attualità politica, viste le discussioni provocate dall'allargamento dell'Unione europea all'interno del Polo. Ci sono questioni che coinvolgeranno il sindacato sin dalle prossime settimane. Confindustria, a Parma, e centrodestra, in campagna elettorale, si sono mostrati concordi nel voler intervenire sul mercato del lavoro per alleggerirlo dai famosi «lacci e lacciuoli» che lo rendono troppo rigido. E Cofferati avverte. «Le regole devono essere rispettate da tutti». Il riferimento, anzitutto, è all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Quello che vieta il licenziamento senza giusta causa. «È compreso nell'articolo 30 della Carta di Nizza» - ricorda. E osserva: «L'Europa è anch'egli avanti di quanto auspicato da certi imprenditori italiani».

«Per non creare due mercati del lavoro vanno allargati i confini dell'Europa»

Ma non ci sono solo altolà nell'intervento del segretario della Cgil. Davanti alla platea delle Rsu, oltre a chiedere l'estensione al settore privato della legge sulla rappresentanza di cui fu artefice Massimo D'Antona, torna a formulare le proposte del sindacato. Dal sistema di incentivi «in grado di aiutare le imprese sul terreno della qualità» all'eliminazione dell'obbligo dei contributi per i redditi da lavoro più bassi. Una proposta che, oltre ad aiutare i lavoratori che devono fare affidamento su una busta paga leggera, andrebbe anche a vantaggio del sistema delle piccole e medie imprese. «Mentre la riduzione o l'abolizione dell'Irpeg, riguardando le aziende che fanno utili, cioè le aziende del nord, non aiuterebbe il mezzogiorno né incentiverebbe l'emersione delle aziende "sommerse". Per loro non c'è alcun vantaggio».

Ma Cofferati entra nel merito anche di altri temi cari alla Cgil. Temi che riguardano da vicino i lavoratori e i loro diritti. Così rilancia l'indisponibilità «a mettere in discussione la scuola pubblica che ha una funzione decisiva». Pur senza ignorare le forme di istruzione gestite dai privati. Stesso discorso per la sanità. «L'idea di sostituire o alterare la riforma - afferma - porta a far sì che un fondamento del welfare diventi per loro una preoccupazione». Mentre il sindacato, nel difendere il contratto della sanità, firmato poco più di due settimane fa, ha voluto difendere proprio anche la riforma.

Centinaia di voli cancellati per lo sciopero proclamato da diverse categorie di lavoratori

## Tutti bloccati gli aeroporti

Alte adesioni alle agitazioni. I sindacati: ora le trattative  
A Fiumicino proteste dei viaggiatori, Malpensa deserta

Felicia Masocco

**ROMA** Sette agitazioni per sette vertenze aperte, sette categorie di lavoratori in sciopero tutte in un giorno, in un settore cruciale. Com'era prevedibile ieri non è stato possibile volare. La lunghissima giornata di black-out del traffico aereo è trascorsa tra la rabbia e la rassegnazione di chi è rimasto a terra. Tanto a Linate e Malpensa, per ore inusualmente deserte, quanto a Fiumicino dove la tensione si è fatta sentire tra i viaggiatori costretti a interminabili attese. Con 247 voli deppennati, lo scalo romano è stato quello che maggiormente ha risentito delle proteste. Penalizzati soprattutto i viaggiatori stranieri che ignari si sono presentati alle partenze internazionali. Gli operatori agli sportelli della British, dell'Air France della Lufthansa si sono trovati davanti file anche di 150 metri, un'impresa dare risposte e abbozzare spiegazioni. Ancora in serata la normalità non era tornata.

E se in Sardegna è andata meglio, grazie ad un accordo tra Alitalia e Meridiana, a Punta Raisi è stato cancellato il 50% dei voli e chi ha preso l'altra metà dei voli ha dovuto farsi a piedi il tragitto fino ai velivoli per lo sciopero del personale di terra. Da Catania a Napoli fino a Bologna e Firenze sono stati cancellati centinaia di voli. Ovunque è stata alta l'adesione, anche il 100%, agli scioperi indetti da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl piloti, Anpac, Anpav, Unione piloti. Questo il variegato panorama di sigle sindacali rappresentanti i controllori di volo, gli assistenti di volo, i piloti di Alitalia e di Alitalia express, i dipendenti di Sea e di Aeroporti di Roma, quelli di Meridiana e della manutenzione Alitalia.

Categorie alle prese con lo stallo dei rinnovi contrattuali, con le viola-



Un bambino dorme sul carrello dei bagagli è la conseguenza dello sciopero che ha bloccato gli aeroporti Lepri/Ap

zioni di regole da parte delle aziende o con i piani di ristrutturazione che minacciano organici e posti di lavoro. Argomenti che per i lavoratori valgono l'aver incrociato le braccia. Le stesse ragioni sono invece inafferrabili per gli utenti che non digeriscono i disagi dovuti all'esercizio di un diritto che sempre, quando si parla di trasporti o di altri servizi pubbli-

ci, va a cozzare con altri diritti (quello alla mobilità, appunto) parimenti riconosciuti ed esigibili. Insorgono, non a caso, le associazioni dei consumatori.

È un eterno conflitto, con inestinguibile scia di polemiche. Stavolta i sindacati sono sotto accusa per aver raccolto in un giorno solo l'agitazione di quasi tutte le categorie

professionali operanti negli aeroporti. «Gli scioperi sono stati dichiarati rispettando le regole previste - è la posizione di Sergio Cofferati - Anzi, credo che sia più utile che vengano concentrati in una sola giornata che non distribuiti su un arco di tempo più lungo perché a quel punto il danno per l'utenza sarebbe rilevante». Di opposta opinione, il presidente

degli industriali romani, Elia Valori, coordinatore del Comitato per Fiumicino in seno alla sua associazione, ritiene la concentrazione «inaccettabile» e invoca un «intervento senza indugi del nuovo governo per realizzare l'obiettivo di far assicurare durante gli scioperi un livello di copertura dei servizi realmente adeguato». Quale risposta darà il nuovo esecutivo, si vedrà. Sulla legge attualmente in vigore, nell'aprile dell'anno scorso, le forze del Polo si astennero, mentre la Lega e Rifondazione votarono contro.

A ricordare che la scelta di concentrare le agitazioni in una sola giornata è derivata da un «preciso invito della Commissione di garanzia sugli scioperi» è stato ieri Guido Abbadesse, leader della Filt-Cgil: «La Commissione - ha spiegato - ha preferito un solo giorno di blocco piuttosto che una serie di agitazioni in momenti diversi». Intorno all'organismo presieduto da Gino Giugni c'è in questi giorni una rinnovata attenzione. Colmando un vuoto - il raggiungimento di accordi tra aziende e sindacati in ogni settore - si sta infatti sostituendo alle parti si stesse. Il risultato saranno nuove regole che a breve verranno ultimate.

I garanti si apprestano a fare quello che la legge affidava ai tavoli negoziali: «Quei tavoli non sono mai stati aperti perché le aziende non hanno avuto interesse ad aprirli. Il loro scopo è piuttosto ottenere interventi restrittivi da parte del governo o dalla stessa Commissione», commentano in Filt. «Vedremo in concreto quali saranno le ipotesi della Commissione», fa sapere Cofferati. «C'è un accordo che abbiamo stipulato nel '98 e che prevedeva un rafforzamento della legge 146. Se il recepimento è rispettoso dell'intesa, nulla da obiettare».

La Consulta ha dichiarato infondati i dubbi espressi sulla tassazione a carico delle aziende prevista dalla Finanziaria '97

## Tfr, è costituzionale il prelievo anticipato

**MILANO** È costituzionale il prelievo fiscale anticipato sul tfr disposto nel 1997 dal Governo Prodi. Lo ha dichiarato la Consulta che ha così respinto i dubbi espressi su quel prelievo straordinario da diverse commissioni tributarie.

La norma sotto esame era stata introdotta con la legge finanziaria del 1997, quella dell'eurotassa, ed imponeva alle aziende di versare al fisco un acconto del 5,89 per cento del trattamento di fine rapporto maturato dai dipendenti nel 1996 e 1997.

Ora, con una sentenza - la n. 155 - la Corte costituzionale ha dichiarato costituzionale il prelievo. Le commissioni ricorrenti avevano sostenuto che quanto disposto dalla finanziaria aveva nella sostanza costretto le

aziende a corrispondere anticipatamente una quota del trattamento dovuto al lavoratore dipendente soltanto al termine del rapporto. Di conseguenza l'imposta è andata ad incidere sul patrimonio del datore di lavoro e non su quello del contribuente. Non solo. Tra le altre accuse mosse all'imposta quella di non essere commisurata alla reale capacità contributiva del lavoratore, non avendo questi ancora percepito il reddito tassato.

In realtà, era stato sostenuto, l'anticipazione di versamento di ritenute si è tradotta in un'ingiustificata forma di prelievo fiscale ricadente solo su una categoria di soggetti (gli imprenditori), al di fuori delle garanzie date dall'art. 53 della Costituzione. La Corte però non è stata d'accordo con

le tesi dei ricorrenti. Ed ha risposto affermando che si tratta di «previsione di imposizione tributaria con aliquote in ogni caso di gran lunga inferiori alla tassazione del tfr». Oltretutto differenziate a seconda del numero dei dipendenti dell'azienda.

Nello specifico la Corte ha osservato che: 1) «nella fase dell'anticipazione, contribuente deve essere considerato il datore di lavoro»; 2) «il riferimento al sostituto d'imposta e all'ammontare dei tfr maturati ad una certa data è servito solo per individuare i soggetti tenuti al pagamento dell'imposta straordinaria ed a determinarne l'importo in relazione agli stessi tfr maturati»; 3) «si tratta di una previsione di contribuzione tributaria straordinaria, con esclusione di ogni ca-

ratte periodico o continuativo, che, dal punto di vista giuridico ed economico, grava esclusivamente sul datore di lavoro, essendo denaro dello stesso imprenditore accantonato a fronte di futuri oneri»; 3) «la capacità contributiva non presuppone necessariamente l'esistenza di un reddito o di un reddito nuovo, ma è sufficiente che vi sia un collegamento tra prestazione imposta e presupposti economici presi in considerazione»; 4) «le quote di accantonamento del tfr rappresentano una disponibilità per il datore di lavoro, come forma di autofinanziamento indicativo di capacità contributiva». Tutto ciò ed altro per concludere che «il collegamento tra imposizione e disponibilità del tfr non è palesemente arbitrario».

Serrata in un'azienda di Reggio Emilia dopo il no degli operai alle proposte antis-ciopero

## Meccanici, voglia di contratto

**MILANO** Non sono soltanto le tute blu, cioè gli operai, a puntare i piedi per la rapida chiusura del contratto dei metalmeccanici. A puntare su una soluzione della vertenza, in tempi brevi, sono anche diversi imprenditori, soprattutto piccoli. Come era accaduto in occasione dell'ultimo rinnovo. Così accade che a Castelbosco Sopra, provincia di Reggio Emilia, il signor Angelo Masselli arrivi a chiudere i cancelli della propria azienda - la Kerself, 45 dipendenti - per protestare contro i lavoratori che giovedì scorso, vigilia dello sciopero della categoria, avevano rifiutato la sua proposta: 60mila lire di acconto sui futuri miglioramenti salariali (il sindacato ha chiesto 135mila lire). A condizione che si

astenessero dalla protesta. Una sorta di sciopero alla rovescia, che, per il nostro diritto, si chiama serrata.

I lavoratori, ieri mattina, hanno dunque trovato i cancelli chiusi. E, affisso in bacheca, il comunicato del principale: «sciopero del legale rappresentante per la mancata fiducia accordatagli sull'attuazione della proposta del 17 maggio». Un comunicato che non è piaciuto alla Fiom. Che, oltre ad aver sottolineato come gli accordi aziendali non abbiano alcun valore in una vertenza nazionale, ha denunciato l'imprenditore per condotta antisindacale. E, appunto, serrata.

Intanto, in attesa che le parti, a livello nazionale, tornino a parlarsi e in attesa di sapere se il signor Mas-

selli farà o meno proseliti tra i colleghi imprenditori, ieri sulla vertenza dei metalmeccanici ha preso posizione l'ex presidente degli industriali del Veneto, Mario Carraro, a capo di un gruppo meccanico che nel 2000 ha fatturato oltre 397 milioni di euro. Carraro si è detto ottimista sulla firma del rinnovo in tempi brevi. Comunque entro l'estate. «Credo che si possa fare - dice - le differenze tra le due parti non sono poi così enormi. L'importante è che ri-splunti una certa voglia contrattualistica». Una voglia che dovrà tener conto delle richieste sindacali e delle effettive volontà di apertura di Federmecanica. Visto che le recenti «novità» hanno quantomeno bisogno di essere precisate. **a.f.**